

MARIA RITA MASCI

“Vedere una volta è meglio che sentir dire mille volte”

Il diario di viaggio di Liu Xihong

Il secolo XIX vide una fioritura senza precedenti della letteratura di viaggio cinese in Occidente¹. Non si trattò di un fenomeno spontaneo ma piuttosto di una conseguenza del trasformarsi dell'orientamento tradizionale nei confronti dell'Occidente. Le sue modalità e caratteristiche rispecchiavano infatti le diverse fasi di transizione del progressivo adattamento della « Via cinese » alle nuove condizioni imposte dall'arrivo degli europei dell'era della rivoluzione industriale.

Questo articolo intende presentare una breve panoramica della produzione di resoconti di viaggio successiva alla Guerra dell'oppio, con particolare riferimento agli scritti dell'era Tongzhi, come premessa necessaria all'analisi del diario di Liu Xihong, lo *Yingyao siji* (Diario di viaggio in Inghilterra), relativo alla sua esperienza a Londra come Vice-ambasciatore della prima ambasciata permanente cinese in un paese occidentale. Questo diario è particolarmente rilevante per vari motivi: innanzi tutto perché è il primo diario che testimonia come l'esperienza diretta dell'Occidente avesse fatto maturare nuove opinioni ad un esponente ortodosso della Cina tradizionale per quanto riguarda l'adozione di certi metodi occidentali; in secondo luogo perché è uno dei primi diari che presenta una riflessione ed un confronto fra le due civiltà anziché, come quelli che lo avevano preceduto, una semplice descrizione di quanto fosse stato visto.

¹ Secondo quanto afferma Zhong Shuhe nelle avvertenze dello *congshu* da lui curato, *Zou xiang shijie congshu* (Collezione di viaggi per il mondo) (da ora abbreviato in ZXSCS), Yuelu shushe, 1985, vol. 2, p. 5, il numero di resoconti di viaggio che l'opera intende raccogliere ammonta a 100 testi. Tra i paesi visitati, oltre a quelli del vecchio e del nuovo continente, è compreso il Giappone del periodo successivo alle riforme del periodo Meiji, che viene dall'autore considerato nella sfera dei paesi occidentali.

I resoconti di viaggio dalla Guerra dell'oppio all'era Tongzhi

Con la Guerra dell'oppio il problema dell'Occidente veniva posto ma non realmente affrontato. L'élite cinese considerava ancora l'invasione occidentale come un fenomeno momentaneo, che poteva venir contenuto applicando le tradizionali politiche di controllo dei « barbari »². Se non si assisteva ad un riaggiustamento dei parametri di giudizio era proprio perché i criteri di valutazione dei « barbari » venivano applicati agli occidentali. Secondo la tradizione, erano i « barbari » che si sarebbero dovuti render conto della superiorità della civiltà cinese ed adottarla, e non viceversa.

Alla posizione ufficiale si venne contrapponendo quella di alcuni funzionari e letterati, che il diretto contatto con gli occidentali aveva reso più sensibili e che si mostrarono interessati a conoscere meglio questi nuovi « barbari ». Figure come Lin Zexu, Wei Yuan, Xu Zhiyu, Feng Guifen animate dallo spirito anti-idealista della scuola *jingshi* (o del sapere utile alla società), si erano fatte promotrici di una serie di studi sull'Occidente che avevano portato, come è noto, alle prime traduzioni di libri e giornali, all'apertura di scuole per l'insegnamento delle lingue, all'interesse per la geografia mondiale. Frutto di tale impegno furono alcune opere a carattere geografico, come lo *Haiguo tuzhi* (Dizionario geografico illustrato dei paesi marittimi) di Wei Yuan e lo *Yinghuan zhilue* (Breve resoconto del circuito marittimo) di Xu Zhiyu, e sulla tecnologia militare.

Ciò non significava però che le prevenzioni e le chiusure ufficiali al mondo occidentale (tra l'altro in questa fase i cinesi non avrebbero mai accettato di definirlo « mondo », un altro *Tianxia* era inconcepibile) fossero state dissipate, perché questo sforzo conoscitivo era dettato in primo luogo dalla necessità di proteggere il paese e, pur non modificando la valutazione globalmente negativa degli stranieri, metteva però l'accento sui reali rapporti di forza (che indicavano la superiorità degli stranieri) che invece la corte ed i mandarini trascuravano.

In questa situazione, è chiaro che i contatti tra occidentali e cinesi venivano spesso scoraggiati, e comunque accuratamente evitati dalla « gente perbene ». Basti citare a questo proposito l'esempio di Qiying, l'emissario imperiale incaricato di portare avanti la politica di conciliazione con gli

² Queste politiche consistevano nel « controllare i barbari con il commercio » (*yong shang zhi yi*), « controllare i barbari servendosi del popolo » (*yong min zhi yi*) « controllare i barbari con i barbari » (*yong yi zhi yi*). Cfr. Hao Yen-p'ing, Wang Erh-min, « Changing Chinese Views of Western Relation, 1840-95 », in *The Cambridge History of China*, vol. 11, part. II, cap. 3, pp. 150-51.

stranieri negli anni 1842-48, che doveva continuamente difendersi dall'accusa di tradimento per i suoi rapporti personali con gli stranieri³.

Date le circostanze, appare evidente che i primi autori di resoconti di viaggio di questo periodo non potevano essere che figure anomale, per le quali l'occasione di visitare i paesi d'oltremare si era presentata perché erano, in un certo senso, già usciti dal mondo cinese tradizionale, essendo stati educati nelle scuole dei missionari o avendo vissuto a contatto con gli occidentali, se non lavorato alle loro dipendenze nei porti aperti. Non è un caso che si abbia notizia di solo due viaggiatori: Lin Zhen, autore dello *Xihai jiyou cao* (Annotazioni su un viaggio nel mare occidentale) del 1847 e Rong Hong (Yong Wing) che scrisse lo *Xixue dongjian ji* (Note sull'introduzione della scienza occidentale in Oriente), quest'ultima opera, benché scritta nel 1909, riguarda il primo viaggio dell'autore in America, compiuto dal 1847 al 1859. Entrambi dimostrano una scarsa cultura. Essi appartenevano a famiglie povere che si erano recate nei porti aperti in cerca di fortuna, è il caso di Lin Zhen, o che avevano affidato uno dei tanti figli ad una scuola missionaria perché altrimenti non in grado di mantenerlo agli studi, ma anche perché intravedevano nelle attività economiche con gli stranieri delle nuove possibilità professionali, è il caso di Yong Wing. Il viaggio aveva costituito per ambedue un'occasione casuale ed i resoconti da essi scritti non erano molto accurati. Lin Zhen stesso aveva definito lo *Xihai jiyou cao* come un tentativo di « misurare il mare con un guscio d'ostrica »⁴. Quanto a Yong Wing, più che di un resoconto di viaggio, si trattava delle sue memorie scritte dopo essersi definitivamente trasferito in America, direttamente in inglese⁵ oltre 60 anni dopo la data della sua partenza e del tutto prive ormai dei ricordi delle sue prime impressioni.

I resoconti di viaggio dell'era Tongzhi

Per assistere alla prima fioritura di queste opere bisognava attendere la metà degli anni '60, dopo che una serie di avvenimenti drammatici aveva costretto la corte ed i funzionari a cambiare atteggiamento verso gli stranieri, ponendo la questione occidentale al centro delle loro preoccupazioni. A partire da questo momento la discussione sulla politica da seguire nei

³ Cfr. Fairbank, J. K., Teng Ssu-yu, *China's Response to the West*, New York, Atheneum, 1975, p. 37.

⁴ Cfr. Zhong Shuhe, « Cong 'zuo jing guan tian' dao 'yi li ce hai' » (Da 'guardare il cielo dal fondo del pozzo' a 'misurare il mare col guscio di un'ostrica'), *ZXSCS*, 1 *ce*, p. 12.

⁵ Yong Wing, *My Life in China and America*, New York, Henry Holt & Co., 1909. L'edizione consultata è la ristampa del 1978 della Arno Press, New York.

confronti degli occidentali e sui modi per fronteggiarli avrà conseguenze dirette sul successivo sviluppo intellettuale cinese.

Una delle conseguenze del « riaggiustamento » ad avere un riflesso diretto sulla produzione dei resoconti di viaggio, fu naturalmente il graduale riconoscimento della utilità di avere delle missioni diplomatiche permanenti in Occidente. Com'è noto, con il Trattato di Pechino del 1860, le potenze occidentali si vedevano accordato il diritto di stabilire rappresentanze diplomatiche nella capitale, e la Cina il diritto di stabilire a sua volta delle ambasciate permanenti nei paesi europei. Mentre gli occidentali non persero tempo a dar seguito a queste nuove conquiste, i cinesi aspettarono ancora 16 anni prima di avvalersi della reciprocità garantita dal trattato⁶.

Il motivo fondamentale era che l'invio di rappresentanze permanenti cinesi in Occidente significava l'accettazione di un sistema di rapporti tra paesi che presupponeva un diverso concetto dell'assetto del mondo ed ovviamente del ruolo della Cina in esso. Il sistema tributario, risultato dell'applicazione dell'ordine confuciano ai rapporti con gli altri paesi, non postulava che tra la Cina e gli altri ci fosse il rapporto di uguaglianza, di equivalenza che era invece il punto di partenza dei dettami del diritto internazionale e l'essenza dell'istituzione delle ambasciate permanenti. La concezione cinese di essere il « paese del centro » del Tianxia era espressione di quello che è stato definito « culturalismo » da Levenson⁷: il criterio che discriminava tra *nei* e *wai*, che divideva il mondo tra superiori ed inferiori, cioè non era di natura né etnica, né economica, né militare, ma di natura culturale. La Cina si era definita in contrasto con le popolazioni che non condividevano i suoi principi filosofici, la sua superiorità era dettata dalla convinzione che quei principi non erano semplicemente « suoi », ma erano « i » principi, erano « la Via ». I popoli che non condividevano la Via erano « barbari », ed inferiori, ma potevano entrare nell'universo cinese qualora avessero riconosciuto la superiorità della civilizzazione cinese ed avessero desiderato uniformarsi. La Cina non aveva alcun bisogno di far risiedere tra i barbari dei suoi ambasciatori, primo perché sarebbe stato un sovvertimento del rapporto inferiore-superiore: è l'inferiore che si avvicina al superiore quando lo riconosce tale; secondo, perché non aveva nessuna utilità, infatti le questioni politiche, economiche e militari consistevano per lo più in una benevola concessione di aiuto da parte cinese, aiuto che veniva richiesto come una protezione e che faceva già parte

⁶ Cfr. Hsu, I. C. Y., *China's Entrance into the Family of Nations. The Diplomatic Phase, 1858-1880*, Cambridge Mass., 1968, p. 199.

⁷ Cfr. Levenson, J. R., *Confucian China and its Modern Fate: a Trilogy*, Univ. of California Press, 1965, pp. 98-104.

dell'ordine del sistema, e non era perciò oggetto di trattativa o di interscambio. Terzo, sarebbe equivalso a condannare i funzionari ambasciatori all'esilio: immersi ed isolati in un ambiente « barbaro » sarebbero stati soggetti tanto a disagi e sofferenze derivati dall'arretratezza dello standard di vita quotidiana, che destinati a venir considerati in seguito dei « contaminati », con nessuna opportunità di una successiva brillante carriera nella gerarchia mandarina.

La questione del contatto tra cinesi e « barbari » presenta due aspetti contraddittori: come abbiamo già detto prima, mentre da un lato era temuto come possibile fonte di contaminazione, dall'altro era proprio attraverso il contatto con la superiore civiltà cinese che i « barbari » avrebbero potuto evolvere.

Le missioni permanenti perciò non erano compatibili con il sistema tributario. Esisteva però una pratica di missioni temporanee, benché limitata a due sole evenienze, « l'investitura di sovrani degli stati tributari, quando la Cina era forte; la supplica di pace, quando era debole »⁸. Nessuna delle due comunque costituiva un'occasione ambita, la richiesta di pace era umiliante e l'investitura di un re « barbaro » non era un evento tale da compensare le asperità ed i disagi del viaggio.

Il fatto però che fosse già esistito in passato un precedente del genere, fu decisivo perché la prima forma di viaggio in Occidente ufficialmente accettata fosse quella della missione temporanea. L'utilità di queste prime missioni era vista nella possibilità di accedere attraverso di loro a notizie ed informazioni di prima mano sui paesi occidentali. Questa necessità era frutto del cambiamento intervenuto in quegli anni in una parte dell'élite: si era ormai giunti a riconoscere inevitabile il confronto con gli stranieri e deprecabile l'ignoranza delle condizioni di vita di quei paesi. Non solo bisognava studiare l'Occidente, ma imparare dall'Occidente: fu questa tendenza che promosse lo studio delle lingue e delle scienze; le traduzioni; la costruzione dei cantieri navali e degli arsenali; l'inaugurazione di una politica di pace e di un nuovo atteggiamento verso i nuovi « barbari », improntato alla sincerità ed al rispetto; l'invio di missioni diplomatiche.

Quest'ultimo punto segnò l'inizio di una produzione sistematica di resoconti di viaggio. Dal 1866 al 1876, anno in cui venne mandata la prima ambasciata permanente a Londra, si susseguirono tre missioni. La missione investigativa di Binchun, del 1866 che non aveva scopi diplomatici ma che intendeva far avere un primo contatto con il mondo occidentale ai primi studenti diplomatisi alla Tongwenguan. L'occasione del viag-

⁸ Cfr. Hsu, I. C. Y., *op. cit.*, p. 150.

gio era stata fornita dal ritorno in patria di Sir Robert Hart per le vacanze e costituiva per i cinesi la prima occasione di reperire delle informazioni dirette. La missione era composta da Zhang Deyi e Feng Yi, diplomati in inglese; da Yan Hui, diplomato in francese; da Binchun, un vecchio funzionario di 63 anni che aveva il compito di guidare i giovani e da suo figlio, Guang Ying, entrambi impiegati alle dipendenze di Hart alla Dogana imperiale. Nel corso del viaggio, durato quasi cinque mesi (dal 6 marzo al 26 ottobre del 1866) toccarono vari paesi europei: Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Amburgo, Danimarca, Svezia, Russia e Prussia. Trattandosi di una spedizione volta a raccogliere informazioni, lo *Zongli yamen* aveva incaricato i suoi membri di scrivere dei resoconti di viaggio, « per annotare nei dettagli la configurazione topografica delle regioni attraversate, le abitudini ed i costumi, e riportare in Cina mappe con le spiegazioni annesse, per arricchire la nostra documentazione »⁹, come scriveva appunto Binchun in apertura del suo diario, lo *Chengcha biji* (Diario di un viaggio in zattera). Questa missione portò alla composizione di tre diari, Binchun scrisse anche lo *Haiguo shengyou cao* (Bozza sulle meraviglie viste viaggiando nei paesi marittimi), composto principalmente di poesie ispirategli dalle cose d'Occidente¹⁰, mentre Zhang Deyi, il più prolifico autore di resoconti di viaggio qui alla sua prima opera, produsse lo *Hanghai shuqi* (Le meraviglie viste solcando il mare).

La seconda missione, del 1868, guidata dall'ex-ambasciatore americano in Cina, Anson Burlingame, era la prima ad avere uno scopo propriamente diplomatico: si avvicinava il termine per la revisione dei trattati e la Cina, desiderando garantirsi che le richieste delle varie potenze sarebbero state moderate, aveva deciso di rivolgersi direttamente ai governi delle varie nazioni per assicurarsi un impegno in questo senso e controllare così la presa di posizione dei diplomatici stranieri residenti a Pechino. La missione era composta, oltre a Burlingame, da due sottosegretari dello *Zongli yamen*, Zhigang e Sun Jiagu; da J. McLeavy Brown e da E. De Champs, in qualità, rispettivamente, di primo e secondo segretario. La missione visitò gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, e gli stessi paesi già visitati dalla precedente missione, con in più l'Italia e la Spagna. Vennero compilati due resoconti di viaggio, lo *Chushi Taixi ji* (Memorie della prima missione in Occidente) di Zhigang e lo *Ou Mei huanyou ji* (Diario del viaggio in Europa ed America) di Zhang Deyi, che partecipò alla spedizione in qualità di interprete.

⁹ Cfr. Binchun, *Chengcha biji* (Diario di un viaggio in zattera), Hunan renmin chubanshe, 1981, p. 1.

¹⁰ Cfr. Biggerstaff, « The First Chinese Mission of Investigation Sent to Europe », in *Pacific Historical Review*, IV. 4 (December 1937), p. 311.

La terza missione, del 1870, guidata da Chonghou¹¹, era stata inviata in Francia per presentare le scuse del governo cinese per il massacro di Tianjin. Accompagnavano Chonghou, Gao Congwang e Huang Huilian, funzionari di terzo grado da anni alle sue dipendenze; come interpreti, due francesi, Imbert e Novion, e due cinesi, Zhang Deyi e Qing Chang; come primo segretario, l'inglese Brown¹². Di questa missione è rimasto un unico diario, ancora di Zhang Deyi, lo *Suishi Faguo ji* (Diario al seguito della missione in Francia), che costituisce la prima, e probabilmente unica, testimonianza cinese degli avvenimenti della Comune di Parigi.

All'ambito ufficiale apparteneva anche il diario di Qi Zhaoxi, *You Meizhou riji* (Diario del viaggio in America). Qi Zhaoxi si era recato in America nel 1874 come accompagnatore del terzo gruppo di studenti della missione educativa negli USA¹³, il suo soggiorno però non era durato che qualche mese.

Il resoconto di viaggio di Wang Tao, *Manyou suilu* (Memorie delle mie peregrinazioni), era invece l'unico dell'era Tongzhi a non essere stato scritto su commissione dello *Zongli yamen*, ma scaturito dalla necessità dell'autore stesso di fermare sulla carta le sue impressioni sull'Occidente. Dal 1862 Wang Tao viveva rifugiato ad Hong Kong¹⁴, dove lavorava per James Legge alla traduzione dei classici cinesi. Quando Legge lasciò Hong Kong per rientrare in patria, pensando di avvalersi ancora dell'eccezionale collaborazione di Wang Tao, lo invitò ad andare con lui. Wang Tao trascorse in Europa quasi tre anni, lasciò infatti la Cina alla fine del 1867 e vi tornò nel gennaio 1870; visitò la Francia e l'Inghilterra, ma trascorse

¹¹ Chonghou, Soprintendente al commercio per i tre porti del nord, era stato incaricato di svolgere assieme a Zeng Guofan un'inchiesta sul massacro.

¹² Cfr. Biggerstaff, «The Ch'ung Hou Mission to France, 1870-71», in *Nankai Social and Economic Quarterly*, 8: 3 (October 1935), pp. 637-39.

¹³ Per una documentazione sulla missione Cfr. La Fargue, Th. E., *China's First Hundred*, State College of Washington, Pullman, 1942; Yong Wing, *op. cit.*. Il diario di Chen Lanbin, *Shi Mei jilu* (Note sulla missione in America) non viene inserito nella trattazione perché allo stadio attuale della ricerca, non è stato ancora possibile definire se si trattava di un resoconto relativo alla missione educativa del 1872, della quale Chen fu accompagnatore assieme a Yong Wing, o alla successiva missione diplomatica in America del 1876, che lo vedeva in veste di ambasciatore.

¹⁴ Su Wang Tao e le circostanze che lo costrinsero a fuggire ad Hong Kong, cfr. Cohen, P. A., *Between Tradition and Modernity—Wang T'ao and Reform in Late Ch'ing China*, Harvard Un. Press, Cambr. Mass., 1974; McAleavy, H., *Wang T'ao: the Life and Writings of a Displaced Person*, London, 1933; Zhong Shuhe, «Ceng jing cang hai. Fang yan quan qiu. Wang Tao haiwaizhi you yu qi sixiangde fazhan» (Navigare per i sette mari e vedere tutta la terra. I viaggi all'estero di Wang Tao e lo sviluppo del suo pensiero), introduzione a *Manyou suilu*, Human renmin chubanshe, 1982, pp. 5-27.

la maggior parte del suo tempo a Dollar in Scozia, il villaggio natale di Legge.

Il *Manyou suilu* costituiva un'eccezione rispetto agli altri diari e resoconti del periodo per due ragioni: la prima, come si è già accennato, è che era l'unico scritto di propria volontà; la seconda, è che era l'unico scritto da una figura di elevato livello culturale ed ideologicamente aperta come Wang Tao. Il fatto che gli inviati ufficiali ricevessero dallo *Zongli yamen* il compito di tenere un diario e che questo, per le missioni più lunghe, dovesse venir periodicamente mandato ai responsabili dello *yamen*, determinava in parte la natura di questi scritti. Vi dominavano infatti l'estrema fattualità, la meticolosa annotazione degli spostamenti, delle visite, delle attività, delle cose viste e sentite, mentre mancavano un giudizio complessivo, un commento articolato, un tentativo di definizione della « diversità ». A determinare questa particolarità contribuivano diversi fattori. In primo luogo la prudenza, che consigliava di non mostrarsi troppo favorevoli alle novità occidentali, in considerazione costante delle tendenze conservatrici della corte cui i loro diari erano destinati. In secondo luogo, il fatto che, essendo stati inviati principalmente per raccogliere informazioni, si attenevano alla descrizione più completa e precisa possibile dei diversi aspetti della società occidentale, riducendo al minimo il loro intervento personale. E infine la tradizione cinese degli scritti geografici, perché tali erano considerati questi diari¹⁵ (non a caso i più noti sono raccolti nello *Xiaofanghuzhai yudi congchao* (Raccolta di opere geografiche dello studio Xiaofanghu), uno *congshu* compilato da Wang Xiqi nella seconda metà dell'800), che era appunto di natura puramente descrittiva. Si può perciò affermare che in generale le opere di questa fase erano più il prodotto di osservatori che di persone intente a riflettere sulle novità del mondo occidentale e che non andavano oltre un « prendere atto del visibile », svolgendo una funzione di tramite più che di interpretazione. Questo fu dovuto anche al fatto che, ad eccezione di Wang Tao, gli autori non avevano un livello culturale molto elevato: si trattava per lo più di funzionari di basso grado per i quali il viaggio in Occidente rappresentava un'occasione

¹⁵ Cfr. Ch'en, K., « Hai-lu. Forerunner of Chinese Travel Accounts of Western Countries », in *Monumenta Serica*, 7, 1942, p. 225. Sulla tradizione cinese di scritti geografici cfr. Leonard, J. K., « Wei Yuan and Images of the Nan-Yang », in *Ch'ing-shih wen-t'i*, IV, 1, 1979, pp. 24-31, che fornisce però una trattazione molto succinta. Jerome Ch'en sostiene che le opere geografiche di Wei Yuan e Xu Zhiyu stabilirono il modello per i resoconti di viaggio delle missioni in Occidente, che contenevano tanto un'analisi delle istituzioni che della vita sociale. Cfr. Ch'en, J., *China and the West. Society and Culture, 1815-1937*, London, Hutchinson, 1979, p. 66.

di avanzare nella carriera¹⁶. Una scelta del genere era in parte dovuta al fatto che la corte preferiva mandare figure di rango non molto elevato per evitare il sorgere di questioni relative al cerimoniale tali da costituire dei precedenti cui potessero appigliarsi gli occidentali per pretendere di venir ricevuti a corte. Ma era anche conseguenza del fatto che qualunque funzionario di alto grado avrebbe accolto l'incarico come una condanna e cercato di evitarlo¹⁷.

Gli aspetti accennati entravano in gioco nella stesura dei resoconti e determinavano la forma all'interno della quale la visione dell'altro si sarebbe sviluppata. L'appartenenza dei viaggiatori alla cultura confuciana avrebbe invece costituito la chiave interpretativa di questa visione. Nonostante questi fattori, che predeterminavano inevitabilmente la visione dell'Occidente, il fatto che i diari fossero il frutto di un primo compromesso con l'omogeneità del Confucianesimo, perché testimoniavano l'accettazione di una pratica occidentale — l'invio di missioni diplomatiche — fece sì che, con il progredire dell'esperienza dei paesi stranieri, si assistesse anche ad un progressivo trasformarsi del loro tono. Da fedeli ritratti del *Taixi* (l'Occidente), diventavano infatti una testimonianza della graduale interazione tra la cultura dell'autore che scriveva (e/o discuteva) e la cultura sottostante a ciò che veniva descritto (e/o discusso). In altre parole, il confronto diventava esplicito, a differenza dei primi testi, che era invece necessario leggere tra le righe per individuare i punti di frizione.

Il diario di Liu Xihong

Quest'evoluzione era caratteristica dei resoconti dell'era Guangxu (1875–1909), che inaugurava nel 1876 la prima ambasciata permanente in un paese occidentale, l'Inghilterra. La delegazione cinese era composta da Guo Songtao, come ambasciatore; Liu Xihong, come vice-ambasciatore;

¹⁶ In realtà più che di un avanzamento nella carriera si trattava di una promozione di grado in vista della missione. Al ritorno la loro sorte era tutt'altro che felice. Perché ad esempio Zhigang e Sun Jiagu si ritrovarono quasi esiliati in regioni di frontiera con piccoli incarichi. Cfr. Frodsham, *op. cit.*, p. XXXVII.

¹⁷ Quando Guo Songtao venne nominato ambasciatore della prima missione permanente a Londra, i suoi amici lo compiansero e cercarono di dissuaderlo a partire, mentre il coro dei suoi oppositori lo derise perché andava a mettersi al servizio dei « diavoli occidentali ». Cfr. Hsu, I.C.Y., *op. cit.*, p. 183; Zhong Shuhe, « Lun Guo Songtao » (Su Guo Songtao), in *Lishi yanjiu*, 1984, n. 1, pp. 127–28; Frodsham, J.D., *The First Chinese Embassy to the West*, Clarendon Press, London, 1974, p. XXXVII.

Li Shuchang, come terzo consigliere e Zhang Zimu, quarto consigliere¹⁸; Zhang Deyi, ormai alla sua quarta missione in Occidente, come interprete assieme a Feng Yi: Sir Halliday Macartney come consigliere di lingua inglese, e vari altri attachè. Di questa missione sono rimasti quattro diari: *Lundun yu Bali riji* di Guo Songtao; *Yingyao siji* di Liu Xihong; *Xiyang zazhi* di Li Shuchang e *Suishi Ying E ji* di Zhang Deyi. Guo Songtao fu senza dubbio una delle figure più eminenti e controverse ad aver preso in questo periodo il cammino verso Occidente. Benché profondamente immerso nella sua cultura, ne era però un esponente non ortodosso¹⁹.

Formatosi nell'ambito del gruppo hunanese (che comprendeva figure illustri come Zeng Guofan) che, amalgamando la filosofia « idealista » di epoca Song alle posizioni pragmatiche della scuola *jingshi*, si proponeva di cercare il giusto ed il vero attraverso studi approfonditi, per poter poi, sulla base di questo, riformare lo stato, Guo Songtao era però allo stesso tempo oltre questo spirito, che animava l'era Tongzhi ed il movimento *yangwu*. Paragonando l'Occidente ad un albero, sosteneva infatti che bisognasse studiarne le radici, *ben*, e non i rami, *mo*, cioè il sistema politico e l'ideologia, non le tecniche per costruire le armi ed addestrare l'esercito. Guo Songtao era un personaggio scomodo, invisibile a molti, non soltanto tra i conservatori ma anche tra i promotori dello *zhiqiang*. La sorte che toccò al suo diario è esemplare di uno stato di pregiudizio ed ostilità nei suoi confronti che raggiunse punte di intolleranza ingiustificate dal contenuto del suo resoconto di viaggio. Il testo venne bandito dalla corte perché provocò tra i letterati una ridda di accuse e polemiche: lo accusavano di essere un « veleno occidentale », di essere opera di un traditore che considerava la civiltà occidentale superiore a quella cinese; He Jinshou scrisse un memoriale nel quale affermava che « Guo dice menzogne sull'Inghilterra e desidera che la Cina le sia assoggettata »²⁰.

Sulla base di un'analisi del diario di Guo, si può avanzare l'ipotesi che queste reazioni fossero determinate più da una aprioristica campagna denigratoria nei confronti di un intellettuale troppo avanti sui tempi, che dalle affermazioni e riflessioni contenute nel diario. Il testo condannato infatti, stampato dallo *Zongli yamen* con il titolo di *Shi Xi jicheng* (Memorie del viaggio della missione in Occidente), non era che uno dei 30 *juan* che costituivano il diario nella sua totalità e precisamente il secondo *juan*, che

¹⁸ Liu Xihong, nel riportare i componenti della missione riporta solo Li Shuchang come consigliere, mentre Guo Songtao ne cita due, Li Shuchang e Zhang Zimu. Cfr. Liu Xihong, *Yingyao siji*, Hunan renmin chubanshe, 1981, p. 24; Guo Songtao, *Lundun yu Bali riji*, Hunan renmin chubanshe, 1984, p. 20.

¹⁹ Cfr. Zhong Shuhe, « Lun Guo Songtao », p. 122.

²⁰ Citato da Frodsham, *op. cit.*, p. XXXIX.

descrivere le varie tappe del viaggio dell'ambasciata da Shanghai a Londra, a bordo della nave a vapore « Travencore »²¹. Si trattava quindi di quella parte del diario scritta prima di arrivare in Inghilterra e che pertanto presentava una serie di considerazioni sull'Occidente derivate non dall'esperienza compiuta man mano nel corso della permanenza in Europa, ma precedenti a questa. Di conseguenza il diario non poteva creare scalpore per un giudizio favorevole provocato dal contatto diretto, perché quelle pagine non costituivano ancora una testimonianza di quel mondo, ma un'espressione della posizione di Guo nei suoi riguardi già maturata in Cina. A venir condannato era dunque l'orientamento di Guo verso l'Occidente e non la valutazione positiva e non ortodossa delle cose viste.

Se così non fosse, infatti, non si potrebbe spiegare perché il diario di Liu Xihong non avesse provocato nessuna critica (ad eccezione di quelle dei progressisti, come Zeng Jize)²², né sollevato alcuna polemica. La classe dei funzionari considerò pericolosa l'eterodossia di Guo e condannò il suo pre-giudizio, mentre si sentì sicura dell'ortodossia di Liu e condivise i suoi pregiudizi, per questo mancò di rilevare che proprio il diario di quest'ultimo conteneva un mutamento di posizione molto più grave, perché avvenendo nell'ambito dell'ortodossia finiva per riconoscere la necessità di scelte eterodosse.

Il diario di Liu Xihong presentava, soprattutto all'inizio, una serie di considerazioni perfettamente conformi alla tendenza tradizionalista rispetto alle innovazioni di origine occidentale: si opponeva alla costruzione della ferrovia, innanzitutto perché poteva compromettere la sicurezza del paese, « la gente comune non si è ancora acquietata, se adesso per costruire la ferrovia distruggessimo i loro campi, le loro case e le loro tombe, la loro rabbia aumenterebbe ed i ribelli, nascosti nelle regioni selvagge, aizzerebbero la gente alla ribellione con il pretesto di uccidere gli inglesi »²³. In secondo luogo, l'autore poneva alcune obiezioni di carattere

²¹ La versione del diario di Guo Songtao che si è tenuta presente è quella pubblicata dalla Yuelu shushe, con il titolo *Lundun yu Bali riji*, curata da Zhong Shuhe. Il testo è diviso in 30 *juan* e riporta i fatti dal secondo al quinto anno dell'era Guangxu, cioè dal 1876 al 1879. Il titolo è stato aggiunto da Zhong Shuhe, poiché il manoscritto non ne aveva; lo stesso dicasi per la divisione in mesi e anni. Questa versione riporta integralmente il testo del diario scritto nel periodo di permanenza all'estero, mentre per quanto riguarda il 1° e il 30° *juan*, relativi rispettivamente alle memorie precedenti alla partenza e successive al ritorno, riporta solo degli stralci che hanno attinenza con la missione e le questioni occidentali. Cfr. *Lundun yu Bali riji*, *fanlie* 8 note esplicative), p. 1.

²² Cfr. Zeng Jize, *Chushi Ying Fa Duguo riji* (Diario della missione in Inghilterra, Francia e Russia), ZXSCS, vol. V, p. 106.

²³ Liu Xihong, *ivi*, p. 25.

economico che non sembrano meno rilevanti delle precedenti: « se la ferrovia venisse impiantata in Cina, tutti coloro che sono impiegati nel trasporto delle persone e delle merci — carrettieri, barcaioli, ecc. — perderebbero il loro lavoro »²⁴; « D'altro canto la Cina non ha tanti turisti e ricchi mercanti, come l'Europa, né ricava grandi profitti dal commercio. La costruzione della ferrovia richiederebbe un capitale ingente, e, a meno di non fissare un prezzo elevato per il trasporto, non ne ricaveremmo abbastanza per rifondere il capitale investito e gli interessi accumulati »²⁵. Egli si dimostrava inoltre contrario all'introduzione delle macchine, anche a proposito delle moderne tipografie. Nel corso della visita alla tipografia del quotidiano inglese *The Times* infatti osservava: « Secondo me, se il lavoro fosse tutto svolto a mano senza ricorrere alle macchine, non ci sarebbe difficoltà a stampare il numero di copie necessario. Basterebbe ordinare ad ogni operaio di preparare una matrice e, una volta completata la composizione del giornale, di stampare ciascuno 100 copie entro un certo limite di tempo. Così, per produrre le 280.000 copie giornaliere del *Times*, servirebbero 2.800 operai, e se l'entrata giornaliera del giornale di 4.375 dollari d'argento venisse suddivisa tra costoro, a ciascuno toccherebbe più di un dollaro e mezzo al giorno. Benché la vita in Inghilterra sia cara, questa cifra sarebbe sufficiente a mantenere una famiglia di otto persone, il che significa che più di 20.000 persone potrebbero vivere di questo lavoro. Perché allora usare le macchine e privare queste 20.000 persone dei loro mezzi di sussistenza? »²⁶. Si opponeva all'introduzione del sapere occidentale, *xixue*, ritenendolo solo un insieme di « artifici insignificanti ed eterogenei, idonei solo a costruire una macchina »²⁷, il sapere occidentale non era che tecnologia e non poteva venir equiparato alla dottrina dei saggi, che insegnava invece a coltivare il proprio sé all'umanità e alla giustizia. Per questo dopo aver visitato la *Gezhi shuyuan* (Scuola per l'acquisizione della conoscenza attraverso lo studio dei fenomeni) a Shanghai prima di partire per l'Europa, Liu proponeva una « rettificazione dei nomi »: la scuola avrebbe dovuto chiamarsi piuttosto *Yilintang* (La foresta delle arti). Il termine *gezhi* aveva un valore ben definito all'interno della dottrina confuciana, nel *Daxue* (La grande scienza) veniva infatti impiegato per indicare il metodo attraverso il quale si potevano raggiungere la sincerità e la rettificazione del proprio cuore ed « era inteso riferito al Dao non alle macchine »²⁸.

²⁴ Ivi, p. 40.

²⁵ Ivi, p. 41.

²⁶ Ivi, p. 78.

²⁷ Ivi, p. 108.

²⁸ Ivi, p. 26.

Queste argomentazioni non erano nuove, ma erano condivise da tutti i tradizionalisti che rifiutavano l'adozione di qualunque aspetto del mondo occidentale, e si opponevano al movimento *yangwu*. Liu Xihong, a differenza dei precedenti viaggiatori ortodossi, che, se esprimevano posizioni simili, lo facevano con molta discrezione e quasi in margine, proclamava invece il suo anti-occidentalismo senza mezzi toni e fin dall'apertura del diario, a guisa di manifesto ideologico. Egli si presentava come conservatore « attivo », consapevole della propria identità culturale che enunciava e difendeva nelle pagine del diario contro i vari aspetti della società che andava scoprendo. Lo *Yingyao siji* presentava perciò delle caratteristiche nuove: la forma del diario innanzi tutto non era più del genere *pairi*²⁹, i fatti cioè non venivano riportati su base rigidamente cronologica, ma organizzati sotto dei titoli, a tema, ad esempio « La prima volta che ho visto il treno », « Gli inglesi conoscono i riti », « La politica del benessere del popolo », ecc.³⁰, e solo nell'ambito del soggetto interveniva poi una divisione in date. Era il primo segno dell'evoluzione dei diari da semplice resoconto fattuale ad occasione di riflessione e valutazione del nuovo mondo. Questo sarebbe stato impossibile precedentemente, quando le nozioni erano limitate e scarse, e nelle strutture frammentarie del *pairi*. La nuova forma dei resoconti consentiva di costruire un'immagine di insieme più coerente. Conseguenza diretta di questo cambiamento erano anche il continuo coinvolgimento dell'autore che cominciava a scrivere in prima persona e non più riferendosi a sé stesso per nome o per carica³¹, ed il fatto che le descrizioni erano inferiori e meno minuziose, mentre numerose erano le prese di posizione e le critiche.

Una tale impostazione del diario di Liu Xihong, probabilmente era conseguenza anche del fatto che, trovandosi in missione insieme a Guo Songtao, si sentisse investito della funzione di difensore della civiltà e della tradizione cinesi contro l'atteggiamento di apertura dell'ambasciatore³². Questo però spiega solo l'occasione che aveva dato a Liu modo di esprimere senza riserve le proprie opinioni, e in questo senso rende conto più del

²⁹ Cfr. Deng Jinshen, *Lidai mingren riji xuan* (Antologia di diari di personaggi famosi scritti attraverso i secoli), Huacheng chubanshe, Canton, 1984, p. 7.

³⁰ Liu Xihong, *ivi*, p. 40; p. 52; p. 74.

³¹ Zhang Deyi nello *Hanghai shuqi* parla di sé stesso in terza persona e per nome, Deming, mentre Zhigang usa *shizhe* (l'inviato, l'ambasciatore) per indicare la sua persona. Cfr. ad esempio Zhigang, *Chushi Taixi ji* (Diario della prima missione in Occidente), Hunan renmin chubanshe, 1981, p. 68.

³² I contrasti e le polemiche tra Guo Songtao e Liu Xihong sono stati esaminati in diversi studi; non considerandoli pertinenti alla presente trattazione si rimanda a quei testi per eventuale consultazione sull'argomento. Cfr. Frodsham, *ivi*, p. LX; Hsu, *ivi*, pp. 187-188; Zhong Shuhe, « Lun Guo Songtao », *ivi*, p. 136.

tono che del contenuto del suo resoconto. Se infatti lo *Yingyao siji* era il primo diario che metteva continuamente a confronto la « Via cinese » e la « Via occidentale », e che si dilungava in argomentate contestazioni di molti aspetti della società europea, questo derivava principalmente dalla posizione ideologica di Liu. I conservatori rifiutavano l'introduzione in Cina di qualunque innovazione di origine straniera perché erano convinti che questo avrebbe causato la corruzione del « Dao cinese », i cui presupposti fondamentali erano incompatibili con quei metodi. Opponendosi così globalmente a tutto ciò che proveniva dall'esterno, essi dimostravano di attribuirgli un valore che neppure i sostenitori del movimento *yangwu* per l'autorafforzamento gli avrebbero mai accordato. Se infatti l'accettazione anche minima di elementi occidentali poteva mettere in pericolo l'essenza della civiltà cinese, voleva dire che quello che la Cina si trovava a confrontare non erano solo delle formidabili tecniche « autonome », la cui adozione avrebbe risolto i problemi del paese, ma un'essenza, un vero e proprio « Dao » diverso e rivale, e del quale quelle tecniche erano diretto risultato ed espressione. Così, paradossalmente, i conservatori attribuivano alla cultura occidentale un'importanza maggiore di quella che gliene davano i promotori delle riforme, che pensavano di potersene servire come strumento per conservare il mondo cinese secondo i dettami della celebre formula *tiyong*. Lo *yong* occidentale però non era neutro, avvertirono i conservatori, ma il prodotto di un *ti* che i modernizzatori sottovalutavano. Per questa ragione, se si voleva conservare la civiltà cinese, bisognava rifiutare la cultura occidentale come *yong*, per non ritrovarsi a doverla accettare anche come *ti*.

Questa consapevolezza aveva determinato l'intransigenza di Liu Xihong, e mentre inizialmente erano aspetti già noti dell'Occidente ad accendere la sua critica, come la ferrovia, le macchine, lo studio della *xixue*, man mano che si diversificava l'esperienza della società inglese, si estendeva anche il campo delle conoscenze e degli aspetti discussi. I costumi morali e la posizione delle donne si rivelavano essere di natura incompatibile con quelli cinesi: « Sono a Londra ormai da due mesi e da un'attenta analisi dei costumi e del governo inglesi, sono arrivato alla conclusione che gli unici aspetti che mancano del tutto sono la pietà filiale e la differenza tra uomo e donna »³³. « Gli occidentali non danno importanza alla discendenza. Gente ricchissima sul punto di morte devolve tutto il denaro accumulato in beneficenza per costruire scuole ed istituti per gli anziani e i poveri, sostenendo che così muoiono senza rimpianti. Se gli si chiede chi officerà i sacrifici per loro, rispondono: « Abbiamo dato tutto in beneficenza, dopo anche mi-

³³ Liu Xihong, *ivi*, p. 89.

gliaia di anni si conserverà memoria di noi su questa terra. Perché preoccuparci dei sacrifici? » Se li si interroga sulle offerte di cibo ai propri antenati, rispondono: « È una superstizione cinese che gli spiriti abbiano bisogno di cibo. Quando un uomo muore, il suo spirito vitale si disperde in cielo e in terra, poi si riunisce a formare una nuova vita. I fantasmi non esistono. Poiché i nostri antenati sono deceduti da decine di anni e i loro spiriti vitali si sono da tempo dispersi, a cosa dovrebbe servirgli il cibo? Inoltre, i nostri antenati ci hanno generato e cresciuto come singoli individui, se ora noi con la ricchezza diamo vita a milioni di persone e le nutriamo, non è questa la forma più alta di pietà filiale? » (...) Nel trasmettere i propri beni di generazione in generazione è facile che finiscano nelle mani di un erede indegno e vadano perduti (...) Solo l'insegnamento dei saggi alla pietà filiale ed alla compassione può far sì che ci sia giustizia; non si possono abbandonare i parenti stretti e parlare solo di amore per il popolo » ³⁴. « Gli occidentali non sanno cosa vuol dire avere un padre e una madre. Alcuni sostengono che deriva dal fatto che la religione cristiana considera il Cielo l'antenato ed è perciò che non danno importanza al resto. Quando i loro figli saranno cresciuti, andranno per la loro strada senza consultarsi con i genitori (...) » ³⁵.

Liu giudicava i costumi delle donne molto sconvenienti: ai ricevimenti indossavano abiti che mettevano in mostra la schiena ed il petto incuranti della presenza degli uomini, anzi « si muovono nella sala strusciando spalle e piedi con gli uomini e spesso strigono loro la mano » ³⁶. « Quando ad una donna piace un uomo, lo invita a casa sua e lo intrattiene come un ospite (nei costumi occidentali le donne sono dissolute, mentre gli uomini sono casti. Se ad una donna piace un uomo spesso gli chiede se è sposato; se non lo è allora lo invita sfacciatamente. L'uomo non osa fare il primo passo) » ³⁷. Se la sola presenza delle donne nelle strade, negli incontri ufficiali, ai ricevimenti, costituiva già una contravvenzione a quello che era ritenuto il comportamento corretto, è facile capire come lo stupore potesse indurre Liu, e molti altri viaggiatori, a pensare che le donne fossero più considerate degli uomini: « Le norme che regolano la famiglia onorano la moglie e danno scarsa importanza al marito (Le questioni familiari vengono decise dalla moglie ed il marito le segue; la moglie siede al posto d'onore anche quando vanno fuori a feste e ricevimenti. La norma è che il marito serva la moglie così come in Cina i figli pietosi servono i

³⁴ Ivi, pp. 157-8.

³⁵ Ivi, p. 164.

³⁶ Ivi, p. 79.

³⁷ Ivi, p. 163.

genitori, e se non facesse così tutti lo criticerebbero) »³⁸. Essendo le *cinque relazioni* alla base dell'ordinamento sociale cinese era ovvio che la radicale differenza dell'assetto europeo fosse per Liu motivo di critica, imbarazzo e incomprensione.

Lo stesso valeva per un altro principio che la società industriale nella sua fase espansionista non solo non contemplava ma apertamente negava: la frugalità. I cinesi consideravano che la società occidentale fosse motivata principalmente dalla ricerca del profitto, che costituiva la molla per il raggiungimento di ricchezza e potenza (*fuqiang*). Così, mentre gli stranieri premiavano l'ingegno e l'inventiva, attraverso le quali chiunque poteva diventare ricco brevettando una nuova macchina o una nuova tecnica, in Cina si consideravano qualità il contenere i propri desideri e l'uniformarsi agli insegnamenti dei saggi. « Gli occidentali considerano che la ricchezza materiale sia la vera ricchezza, mentre per i cinesi la vera ricchezza è la moderazione dei desideri. Gli occidentali considerano che la forza materiale sia la vera forza, mentre per i cinesi la vera forza è il rispetto »³⁹. Nel corso di una discussione con il re di Persia sulla forza e sulla debolezza, al sovrano che sosteneva che l'insegnamento confuciano, vietando di parlare di profitto e ammonendo dal dare valore alla forza bruta, predicando la modestia e la moderazione anziché l'aggressività ed il dispiegamento delle proprie energie, causava la debolezza del paese, Liu ribatteva: « Non è affatto così (...) quando Confucio ammonisce contro il profitto è solo per evitare che la ricchezza danneggi il popolo, e quando ammonisce contro la forza bruta, è per evitare che questa scateni la ferocia. Un paese che è nutrito a sufficienza e che ha un esercito regolare, non è forse un paese ricco e forte? Ricchezza e forza però vanno perseguite secondo i principi di umanità e giustizia, per questo il suo insegnamento non è mai stato cambiato fin dall'antichità »⁴⁰. I cinesi non erano perciò contrari all'idea di progresso, ma, rispetto agli occidentali, la ponevano più come una questione di qualità che di quantità, « la gente ama la velocità di chi corre così forte da non lasciare tracce, però ignora che corre il rischio di cadere. Soffre della lentezza di chi avanza a passo lento, ma ignora che non corre il pericolo di mettere un piede in fallo e cadere. La potenza sono mine subacquee e cannoni che assassinano la gente, il giorno in cui lei dovrà difendersi dal male che producono come potrà ammirarli? »⁴¹.

³⁸ Ivi, p. 189.

³⁹ Ivi, p. 110.

⁴⁰ Ivi, p. 122.

⁴¹ Idem.

Nonostante una posizione così definita, il fatto che il diario di Liu Xihong fosse ricco di valutazioni positive su numerosi aspetti della civiltà inglese, provava quanto l'esperienza diretta stimolasse l'autonomia della conoscenza intellettuale dall'ideologia. Questo non era naturalmente un processo lineare, ma caratterizzato, al contrario, da incongruenze e contraddizioni. Ad esempio, per quanto riguarda il parlamento inglese, Liu lo descriveva come un sistema efficace: « Ogni qualvolta l'assemblea si riunisce, i funzionari e la gentry che vi partecipano, esprimono ciascuno la propria opinione sugli affari correnti e spesso la riunione si protrae fino al giorno successivo, finché non viene trovata una soluzione soddisfacente alle questioni dibattute. Se la politica dei funzionari viene ritenuta sbagliata, la si abbandona per conformarla alla volontà della gentry e dei comuni, per questo il governo è sempre molto impegnato e corretto nel dirigere gli affari e non si lascia deviare dall'azione di altri. Ma, affinché l'organizzazione dello stato possa essere realizzata con successo, le due camere, inferiore e superiore, devono trovare l'accordo. Quindi, attraverso la discussione comune scelgono la soluzione migliore e così il successo della politica è garantito. Agendo secondo la volontà della maggioranza, tutti collaborano con energia (...) Ogni anno viene reso noto alle due camere il bilancio dello stato. Qualora presentasse delle spese in eccesso od ingiustificate, il parlamento chiede spiegazioni al governo e può anche respingerlo: questo è un sistema molto giusto »⁴². Però, verso la fine del diario e del suo soggiorno in Inghilterra, sintetizzando le differenze tra la Cina e l'Inghilterra, scriveva: « In Inghilterra tutto è all'opposto di come è in Cina. In politica la struttura va dal popolo verso il sovrano (...) », in questo caso l'essere opposto viene considerato negativo e spiegato con una sorta di determinismo geografico: « Il fatto è che il loro paese è situato sotto il centro della terra e su di esso è sospeso il cielo della parte inferiore de pianeta, per questo i loro costumi e le loro istituzioni sono tutte sottosopra »⁴³.

I giudizi positivi erano comunque superiori a quanto ci si sarebbe potuti aspettare e riguardavano gli aspetti più vari: non c'erano funzionari oziosi, né vagabondi; non esistevano barriere tra superiori ed inferiori; il governo non era crudele nel senso che il paese possedeva un sistema penale tollerante; non ricorrevano a vuote formule per ingannare la gente⁴⁴. Il diritto internazionale veniva considerato uno strumento utile

⁴² Ivi, p. 62.

⁴³ Ivi, p. 189. Anche in questo aspetto è possibile rilevare alcuni elementi tradizionali del pensiero cinese, come la « natura » fisico-geografica, alla base della differenza tra cinesi e barbari.

⁴⁴ Ivi, pp. 89-90.

per la tutela della sovranità nazionale cinese⁴⁵. Il sistema fiscale, benché pesante, era però ritenuto equo, primo, perché congegnato in modo tale da prevenire le frodi e quindi la corruzione; secondo, perché il danaro raccolto veniva investito per l'utilità collettiva, e terzo, perché, benché le tasse fossero alte, la gente ricavava dei profitti e non trovava difficile pagarle, cioè erano proporzionali alle entrate⁴⁶. Anche la realizzazione di opere pubbliche attraverso la raccolta di capitale azionario tra commercianti e gente comune, veniva ritenuto un metodo efficace, e il fatto che in Cina quelle spese dovessero venir sostenute dall'Erario di stato era considerato un impedimento⁴⁷.

Al giudizi positivi si affiancavano importanti cambiamenti di opinione, che costituivano l'aspetto più interessante del resoconto di viaggio di Liu Xihong. Mentre da un lato la rigidità di alcune posizioni veniva ammorbidita e passava da una valutazione negativa ad un giudizio equilibrato ed oggettivo, dall'altro perveniva ad un vero e proprio ribaltamento della sua visione iniziale passando, sempre a livello di riflessioni, dal fronte dei conservatori a quello di coloro che a quel tempo preconizzavano soluzioni che andavano oltre l'ambito di ciò che era ammissibile per i sostenitori dell'autorafforzamento. Del processo di rivalutazione dell'Occidente facevano parte affermazioni come: « Avevo sempre considerato gli inglesi un popolo che abitava una piccola isola, capace solo di ostentare la propria superiorità e senza alcuna cognizione del rispetto e della cortesia. Sono perciò rimasto sorpreso di come superiori ed inferiori ci trattassero con civiltà, mostrando così considerazione per gli affari dello stato »⁴⁸, « Da due mesi usciamo spesso per andare a fare visite o per partecipare a riunioni e feste, ma non mi è mai capitato di sentire gente che strepita per strada e non ho mai visto nessuno dall'aria afflitta. La città è pulita e solenne, la gente allegra ed entusiasta. Il loro punto forte non risiede solo nella ricchezza e nella potenza, non si può proprio trattarli come i Xiongnu o gli Uguri. Il fatto che gli inglesi si siano spinti a sud-est di Gibilterra in paesi lontani miglia e miglia e di importanza strategica per le comunicazioni, come Malta, l'India, Aden, Cylon, Singapore, Hong Kong, l'Australia, e che, dove era possibile attraccare ed iniziare un commercio, ab-

⁴⁵ Ivi, p. 128. Ecco un esempio di *tiyong*, usare i metodi occidentali per proteggersi dagli occidentali stessi.

⁴⁶ Ivi, pp. 62-63 e p. 100.

⁴⁷ Ivi, p. 40.

⁴⁸ Ivi, p. 53, dal paragrafo « Gli inglesi conoscono i riti », nel quale riporta come l'aggressione del servitore di un membro della missione fosse stato severamente punito dalle autorità inglesi per mostrare la considerazione che avevano verso gli ospiti cinesi.

biano occupato i porti, senza però iniziare una politica di penetrazione all'interno di quei paesi, dimostra che il loro scopo è quello di commerciare »⁴⁹. Nel corso di una visita al Museo delle cere, trovandovi la statua di Lin Zexu osservava: « Proibendo l'oppio, Lin causò molti fastidi agli inglesi, ma lo rispettano per la sua lealtà, il suo senso di giustizia, il suo coraggio e la sua determinazione, oltre che per la sua tenacia e dedizione. Questo dimostra che sanno chi va rispettato »⁵⁰. Persino il drastico giudizio sulla ferrovia veniva mitigato, in quanto poi l'autore ne lodava la velocità e ne considerava anche i vantaggi⁵¹.

Gli occidentali perciò non erano dei « barbari » del tipo di quelli a cui i cinesi erano abituati, perché, anche se ignoravano le basi della vera conoscenza e dei principi di umanità e giustizia, conoscevano tuttavia il valore del rito e possedevano delle qualità morali. Un tale cambiamento di opinione, anche se rigettava alcune convinzioni inveterate dei confuciani, non sembrava ancora essere in contrasto con la posizione ideologica tradizionalista. Gli ortodossi infatti, attribuendo all'Occidente un mondo di valori proprio di un *ti* alternativo, ammettevano che gli stranieri possedessero un *ethos* ed una morale, anche se diametralmente opposti a quelli neo-confuciani. Per questo motivo si può affermare che Liu entrasse effettivamente in contraddizione con le sue posizioni di partenza solo quando giunse ad accettare di studiare l'Occidente e di adottare le sue tecniche come *yong*.

« Peccato che essendo pochi i traduttori non possa leggere tutti i giornali. (Quando si va in missione in Occidente, bisogna che nel seguito ci siano molti interpreti, perché questo dà la possibilità di leggere il più vasto numero di giornali e libri che pubblicano gli occidentali e questo è utile. Quelli che sostengono che bisogna evitare che molta gente si dedichi allo studio delle lingue occidentali, sbagliano! »⁵².

« (...) il principio delle cose non è definito una volta per sempre, esso si accorda alla situazione del momento. Ad esempio, se una persona non è mai stata malata in vita sua, per difendersi dalle influenze nocive che vengono dall'esterno, basterà che prenda un tonico che dona vigore; questa è una verità. Ma se una persona si ammala e invece di eliminare le influen-

⁴⁹ Ivi, p. 90, questo è un ribaltamento delle affermazioni espresse in apertura del diario, quando, parlando della ferrovia, affermava che l'esistenza di un progetto degli stranieri per una linea ferroviaria dall'India a Pechino, che attraversava tutte le province cinesi da nord a sud, provava che l'intenzione degli stranieri non era solo di occupare dei porti per commerciare.

⁵⁰ Ivi, p. 66.

⁵¹ Ivi, p. 137.

⁵² Ivi, p. 62.

ze nocive esterne, pensa solo a prendere un tonico che la rimetta in salute, allora la sua malattia non guarirà; anche questa è una verità. Quando una famiglia vive in pace e senza preoccupazioni, è in grado di contenere i propri figli, di evitare che frequentino i delinquenti, così che questi non vadano da soli a cercarsi i guai. Ma quando essi sono già coinvolti in risse e violenze, bisognerà innanzi tutto trovare un modo per difendersi e disperderli e dopo si potrà procedere ad una più severa educazione familiare. Riflettendo oggi sulla dottrina della gestione dello stato, che ho sempre considerato essenziale, mi rendo conto che non ci si può ostinare a mantenerla. Come dice Bourne, i profitti che si otterrebbero in un anno, compenserebbero sicuramente le spese per il pagamento degli interessi sui prestiti contratti. Quanto alle corazzate ed ai cannoni, se ci mettiamo a costruirli o a comprarli di nostra iniziativa, non faremo che sprecare ricchezza senza ricavare nessun utile, perché i militari, sulla base delle loro attuali conoscenze, non saprebbero come utilizzarle. James Duncan Campbell è sincero ed energico e si può garantire che non faccia imbrogli. Se si desse a Robert Hart l'incarico di provvedere ad organizzare i fondi per la nostra difesa navale, e, sotto la sua soprintendenza, Campbell si recasse nei vari paesi per compiere in ciascuno le necessarie transazioni, in un anno potremmo costruire un centinaio di navi e affidare temporaneamente a degli occidentali il loro pilotaggio sul mare. Se allo stesso tempo inviassimo nei vari paesi occidentali delle persone a studiare, soprattutto le tattiche delle battaglie navali, allora diventerebbe difficile angariarci »⁵³.

Il capovolgimento era evidente e sorprendente. Ma Liu non si limitò a questo: al riconoscimento del vantaggio di ricorrere ai prestiti, della necessità di costruire le corazzate per rafforzare la difesa navale, dell'utilità di mandare studenti in Occidente, aggiunse un ulteriore passo, la riforma delle istituzioni:

« Però, limitarsi all'acquisizione delle navi senza riformare le leggi, non sarebbe sufficiente. Se infatti, una volta possedute le navi, i funzionari incaricati non sapessero come gestirle, queste verrebbero lasciate a marcire e ad arrugginirsi e in meno di 10 anni non sarebbero più utilizzabili. Perciò bisogna che le norme che regolano quell'incarico siano severe. Se di fronte al nemico i soldati si ritirassero, se non fossero pronti a sacrificare la propria vita per il proprio paese, pur avendo navi e cannoni, li abbandonerebbero e sarebbe come non averli affatto. Per questo bisogna che le norme che regolano l'esercito siano severe. Se l'amministrazione dei funzionari non fosse onesta, molta gente perderebbe i propri beni e si impoverirebbe, le città e le campagne si riempirebbero ovunque di po-

⁵³ Ivi, pp. 179-80.

veri e di mendicanti, e persino i nullafacenti e i delinquenti crescerebbero quanto mai era accaduto in passato. Per questo bisogna che le norme che sovrintendono all'amministrazione siano severe »⁵⁴.

Su nessun altro viaggiatore cinese dell'epoca la diretta esperienza dell'Occidente provocò un effetto simile al totale rovesciamento delle premesse teoriche originarie. In queste ultime riflessioni, Liu sposava un argomento tipico più tardi dei riformatori (e non dei modernizzatori del *zhiqiang*) — cioè che l'adozione di tecniche occidentali doveva, per essere efficace, comportare un adeguamento delle strutture istituzionali che ne garantissero il funzionamento — portando l'enfasi non più sulla moralità dei funzionari, ma sulle leggi, a garanzia del buon governo. Mentre all'inizio del diario scriveva:

« (...) se vogliamo porre rimedio alla nostra povertà e debolezza, dovremmo cominciare col riformare la burocrazia. Per fare questa riforma, dovremmo cominciare col rettificare le abitudini dei funzionari. Per rettificare le abitudini dei funzionari, dovremmo cominciare con lo studiare la giustizia e comprendere il Dao »⁵⁵.

Dopo, facendo riaffiorare la componente legalista del pensiero cinese, riteneva necessaria l'istituzione di norme severe che regolassero il comportamento.

Così per Liu Xihong il viaggio in Inghilterra determinò un inatteso e probabilmente involontario cambiamento della visione dei « barbari ». Portando alle ultime conseguenze le implicazioni contenute nel pensiero dei radicali ortodossi, riconobbe che l'Occidente possedeva un *Dao*, e che, benché diametralmente opposto a quello cinese, e pertanto non condivisibile ma anzi condannabile, aveva uno status equivalente a quello cinese. Se i « barbari » avevano un *Dao*, non erano più « barbari »; se il *Dao* dei « barbari » era un altro *Dao*, diverso da quello cinese, significava che il *Dao* cinese non era universale. Questo mostra che paradossalmente anche nel pensiero cinese più ortodosso erano presenti degli elementi intellettuali che contribuivano alla relativizzazione della civiltà cinese. È questo il senso di una frase chiave del diario di Liu Xihong:

« Non è possibile imporre ovunque lo stesso *Dao* »⁵⁶.

⁵⁴ Ivi, p. 180.

⁵⁵ Ivi, p. 28.

⁵⁶ Ivi, p. 41.